

DOMENICA

PAGINA 19 - N. 167

Il Sole
24 ORE

— IN LOCANDINA

di Renato Palazzi

Il dialetto come laboratorio per restituire alla rappresentazione della realtà senso poetico, stile interpretativo e una capacità di comunicazione che è insieme immediata e misteriosa — come affidata a vie d'accesso più astratte e irrazionali — costituisce uno dei temi di ricerca più significativi di buona parte del nuovo teatro italiano. A testimonianza della vivacità e freschezza di questa corrente creativa, ecco ora un piccolo spettacolo che tale è soltanto per durata e dimensione concreta, ma si distingue per una sua nitida qualità insieme drammaturgica e linguistica, registica e attoriale.

Si tratta di *Zitti tutti!*, singolare opera d'esordio al palcoscenico di

Romagnolo a perdifiato

un quasi settantenne, il poeta e giornalista Raffaello Baldini, originario di Santarcangelo e depositario di una tradizione espressiva romagnola tanto impervia quanto scintillante, legata al tempo stesso a un alto livello compositivo e alla capacità mimetica degli affabulatori e dei contastorie di piazza. Lo spettacolo approda alla ribalta per iniziativa di Ravenna Teatro, con la calibrata, sensibile regia di Marco Martinelli e la bella scena di Sergio Tramonti, un interno con poltrona assai allusivo nei suoi riverberi inquietanti e nella sua atmosfera claustrofobica.

Il protagonista è un personaggio

senza nome, la cui identità si scontorna nel flusso ossessivo di uno sproloquio che non ha appigli o punti di riferimento. Fra luoghi comuni, innocenti manie, stravaganti ricordi di paese, ottusità piccolo-borghesi e sorprendenti percezioni esistenziali, emerge il ritratto di un cinquantenne benestante e senza vera occupazione, chiuso nella sua stanza-cella a inventariare il passato, a rivisitare sogni accantonati con scarso rimpianto e soprattutto a parlare ininterrottamente, quasi che nel filo delle parole consistesse la sua sola facoltà di dar significato alla vita, di spezzare il cerchio della solitudine e della ricorrente paura della morte.

Riferisco ovviamente tutto ciò per intuizione o impressioni frammentarie: il testo di Baldini arriva infatti come il musicale ron-ron di una lingua straniera di cui si colgono specialmente i picchi, certi crescendo netti e folgoranti. Ma il fascino sta soprattutto nelle parti non comprese, in quell'elaborato costrutto ritmico che traduce il banale vissuto quotidiano non in mero vernacolo, ma in impeccabile geometria sonora cui il bravissimo Ivano Marescotti — enfant du pays, attore teatrale da qualche anno «prestato» assiduamente al cinema — conferisce ironia e sottile angoscia, tenerezza e irresistibile senso di partecipazione.

«Zitti tutti!», di Raffaello Baldini, Milano, Teatro Greco, fino a oggi. Il 31 a Bagnacavallo, il 10 aprile ad Alfonsine, il 30 giugno a Santarcangelo.

no al macchietismo, come in Oreste e Pilade, in paglietta l'uno, in bombetta e pantaloni a scacchi l'altro, naufragati su quest'isola da chissà quale palcoscenico beckettiano, e con parole e gesti di becera quotidianità. Mentre in trasparenza sembra disegnarsi anche il lucido pessimismo di tanti «matti» shakespeariani, e l'indigeno che vive sull'isola appare come un gemello dell'ottuso Calibano della *Tempesta*. Il tutto non certo per un inutile amore per la citazione o per il *pastiche*, ma per ritrovare proprio dentro la materia teatrale l'unica possibilità di disegnare quelle vite senza futuro, laddove proprio quando vengono meno le linee della tragedia appaiono più evidenti i contorni della farsa, l'involontario ma efficace meccanismo di una parodia.

In una continua tensione recitativa appaiono sorprendenti tutti gli interpreti, dalla protagonista Annamaria Guarnieri, all'Oreste di Giulio Scarpati e al Pilade di Antonio Latella, mentre Franco Mezzera è il re dell'isola, Tullio Sorrentino l'indigeno e Paola della Pasqua riprende anche in questa messa in scena le ali da angiolone da presepe nel ruolo di una sincretistica Atena. Anche in questo caso la scena, una spiaggia con ruderi di tempio, è disegnata da Maurizio Balò e illuminata magistralmente con albe e tramonti da Sergio Rossi. Finale con coretto in contrappunto rossiniano su una divertente partitura di Arturo Annechino.

«Ifigenia in Tauride» di Euripide, regia di Massimo Castri. 29 e 30 marzo Città di Castello, teatro Illuminati, poi in tournée.